

La Direzione ha discusso una relazione di Occhetto sugli scenari internazionali Confermate le convergenze

Si prefigurano i possibili schieramenti a Rimini La tenuta della maggioranza non esclude «allargamenti»

Dialogo ai vertici del Pci Nuove aperture di Ingrao

Una mattinata di discussione «informale» sulla politica internazionale: è l'ultima riunione della Direzione del Pci prima del congresso. E contiene più di un segnale per capire quale potrebbe essere la geografia interna del Pds. Nel pomeriggio, sempre a Botteghe Oscure, un vertice fra le mozioni ha discusso lo statuto e il nodo della «federazione», proposta dalla minoranza

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Un giro d'orizzonte, una riflessione a tutto campo. Una «griglia d'analisi» suggerita dal segretario alla vigilia del congresso più importante, come dicono al piano nobile di Botteghe Oscure. Quasi un seminario, per avviare «una ricerca collettiva sul mutamento degli assetti mondiali», come spiega Piero Fassino citando il recente discorso di Occhetto a Cagliari. Oppure un assaggio dei giochi congressuali, dei sommerventi possibili nella geografia interna del Pci-Pds?

Ieri la Direzione del Pci, allargata a figure di primissimo piano come Ingrao e Trentin,

serbo, ricostruzioni parziali, commenti, valutazioni affiorano e ripropongono l'interrogativo della vigilia con quale maggioranza, e dunque con quale politica, il Pds prenderà il largo domenica 3 febbraio?

Il problema che ci sta di fronte è se il nuovo partito debba essere una forza marginale oppure protagonista della politica italiana, avrebbe più o meno detto Bruno Trentin. Aggiungendo che la guerra ha diviso la sinistra, in Italia e in Europa, e che tuttavia quella divisione non può e non deve divenire, come altre volte è accaduto nella storia, lacerazione e contrapposizione. In fondo, il nodo su cui si gioca il congresso del Pci-Pds è il nodo di sbloccare il sistema politico come «partito dell'alternativa», il Pds non può nel momento in cui nasce, rompere a sinistra. In Italia come in Europa.

Se questo è il punto, anche i possibili «rimiscolamenti» vanno scandagliati e interpretati in questa luce. Un ribaltamento di maggioranza e cioè l'esclusione (o l'autoesclusione)

dell'area «riformista», pare dunque del tutto contraddittorio rispetto alle ragioni stesse della «svolta». Un «allargamento» della maggioranza, al contrario, può nascere con un atto unitario la nascita del nuovo partito. «Ogni maggioranza si muove per allargarsi», commenta Fassino.

Ma non è detto che vada a finire così. Occhetto ha svolto una breve relazione salutare con favore da esponenti della «sinistra», come ad esempio Lucio Magni («interessante ed incoraggiante», avrebbe confidato dopo la riunione). Ha parlato di rischi di «dominio unipolare», ha denunciato la possibile «perdita di credibilità» dell'Onu, si è chiesto quali difficoltà nuove sorgano in Italia sulla strada dell'alternativa. E ha sottolineato il valore dell'impegno cattolico per la pace. Ma non ha prospettato soluzioni piuttosto, ha indicato una «griglia». E commenta un esponente «riformista», «si è lasciato le mani libere». Insomma, ha voluto lasciare il polso del vertice del Pci.



Achille Occhetto

avrebbe esordito Pietro Ingrao. Che è tornato ad insistere su un punto: la guerra ci rimette tutti in discussione, occorrono nuove analisi e nuove proposte. E nuovi interlocutori: i cattolici, i pacifisti, gli ambientalisti. «Non chiamiamola correzione, chiamiamola «innovazione». E lo sono pronto a fare la mia parte», avrebbe concluso. Un intervento politicamente abile, che apre un dialogo ravvicinato. E che lo stesso Occhetto ha ripreso più volte nelle sue conclusioni.

E i riformisti? Un certo disagio c'è, nessuno lo nasconde. «Sono saturi delle elucubrazioni», avrebbe esclamato ad un certo punto Napolitano. Alludendo al «taglio forse troppo astratto di alcuni interventi». E al ritmo di espressioni e concetti d'altri tempi. Ma il clima complessivo della discussione sembra esser stato un altro: un giro d'orizzonte, appunto. Sia Ranieri, sia Napolitano (che ha poi avuto un lungo colloquio con Occhetto) hanno ribadito la giustezza delle ragioni della «svolta». Hanno siste-

La delegazione socialista al congresso comunista



A Rimini, al ventesimo e ultimo congresso del Pci, sarà presente la delegazione socialista al completo guidata da Bettino Craxi (nella foto). Con Amato, Acquaviva, Signorile, Intini e Di Donato ci saranno anche i capi gruppo di Camera e Senato, Capria e Fabbrini e anche Martelli. Anche il Movimento federalista democratico invierà una delegazione, guidata dal presidente nazionale Giancarlo Quaranta e dal segretario Giovanni Moro.

Legge Mammi L'Alta Corte boicotta l'articolo 3

La legge Mammi sull'emittenza radiotelevisiva ha subito il primo giudizio negativo della Corte costituzionale la quale ha stabilito, dichiarando illegittimo il comma 14 dell'art. 1 della legge, che la dislocazione degli impianti di radio e telediffusione nel Trentino Alto Adige dovrà essere decisa dallo Stato con le Province autonome di Trento e Bolzano. I giudici hanno dichiarato illegittimo anche il comma 19 sempre dietro l'art. 3 nella parte in cui prevede un adeguato preavviso alle Province di Trento e Bolzano in ordine all'esercizio dei loro poteri.

Forum dei democratici Appello sui referendum

Domani, nell'auditorium della Tecnica di Roma, il Forum dei democratici terrà una riunione di tutti i comitati promotori del referendum per «la convenzione delle forze democratiche». Il Forum ha anche rivolto un appello. «Dopo la sentenza della Corte costituzionale è indispensabile un movimento per la democrazia, per la riforma, capace di assumersi per intero le proprie responsabilità dentro e fuori del Parlamento. Secondo i promotori dell'iniziativa la via dell'autoriforma dei partiti è solo un'illusione».

Spini soddisfatto per il codice elettorale dei partiti

Il sottosegretario all'Interno, Valdo Spini, si è dichiarato soddisfatto per l'approvazione da parte dell'Assemblea di una proposta di riforma dell'autoregolamentazione elettorale dei partiti per impedire che nelle liste per le elezioni regionali e amministrative vi siano inquinamenti, cioè nomi di candidati in odore di mafia. Spini ha anche precisato che questa iniziativa si configura «nel senso di un codice di autoregolamentazione che i partiti sono liberi di darsi». «Diverso», ha detto il sottosegretario, è il caso del disegno di legge elaborato dal gruppo da me presieduto che, proponendo di dar vita ad un provvedimento con vera e propria forza di legge, determina l'esclusione dalle liste elettorali in tutti i casi che attualmente determinano la sospensione, la decadenza o la rimozione da cariche pubbliche elettive.

Le Regioni chiedono più autonomia

Completa attuazione dello Stato delle Regioni e rilancio delle autonomie speciali sono stati i punti più dibattuti nel convegno in corso a Palermo sul tema, «Le autonomie» dovrebbe essere costituito nella riunione del comitato dello statuto regionale siciliano. Il ministro Maccanico, intervenendo, ha assunto l'impegno di portare a compimento con tempestività la questione delle norme di attuazione dello statuto siciliano riguardanti l'ordinamento finanziario della regione. Il presidente della Regione Sicilia, Rino Nicolosi, ha invece lanciato l'idea di «un patto unitario delle autonomie fondate sulla unità delle Regioni, sia sulla difesa della specialità».

Più vicina l'unità interna del Msi-Dn

Sembra che sia sulla dimittente d'arrivo il ricompattamento delle varie anime del Msi-Dn. A sbloccare la difficile situazione, che affondava le sue radici nel congresso di Rimini, è intervenuta la proposta del presidente dei deputati missini, Franco Serravello, di creare un «direttorio» composto da tutte le componenti del partito, di maggioranza e di minoranza. Questo «direttorio» dovrebbe essere costituito nella riunione del comitato centrale in calendario domani e domenica. Forse a ufficializzare la proposta sarà il presidente onorario del partito, Cesco Giulio Baghino, o un'alternativa il segretario Pino Rauti.

Cervellone in tilt a Montecitorio «Non è stato un sabotaggio»

Non è stato di origine dolosa il guasto del cervellone di Montecitorio, ha detto il deputato-questore Colucci - sono ancora oscuri e vanno accertati.

GREGORIO PANE

Convegno della terza mozione Come sarà il nuovo partito? «Non dovrà vivere solo per le elezioni»

ROMA. Si parte da un dato: le riforme istituzionali di cui si parla, la filosofia «politica» che c'è sottesa, disegnano un partito che vive quasi esclusivamente in funzione delle scadenze elettorali. La riflessione sulla forma-partito (promossa dalla mozione Bassolino, che ieri ha organizzato una giornata di dibattito) ha preso le mosse da quest'analisi. Suggerita dal professor Mauro Calise che ha adombrato il pericolo che i partiti (quindi anche il nuovo Pds) possano «vivere» solo in rapporto alla scadenza elettorale. Un «pericolo» che Franco Cazzola (l'ex assessore della giunta Bipolare di Catania) punta a superare. Alla base del nuovo partito, allora, dovranno esserci le sezioni dei luoghi di lavoro, le vecchie sezioni, più le nuove associazioni che si aggregeranno magari su un solo tema. Ci saranno così strutture con 200 iscritti ed altre con 10, ma il problema, è che il loro peso non dovrà essere riprodotto automaticamente nella federazione. Per capire (usando sempre le parole di Cazzola): «200 o 10 iscritti conterranno sempre 1 nei processi decisionali». E il luogo dove andranno prese le decisioni dovrebbe essere ancora il «livello provinciale» (come si dice nel linguaggio del partito). Un «livello» contrapposto a quello regionale (preferito dalla maggioranza) perché gli organismi regionali potrebbero riprodurre un'eccessiva «centralizzazione». Una parte importante del convegno è stata dedicata all'organizzazione delle donne. Anche qui non piacciono alcune delle proposte che vengono dalla maggioranza. «Ci vedo - ha detto Giovanna Bonello - un pericoloso parallelismo. Una sorta di doppia «centralizzazione», in cui però ogni soggetto, uomo o donna, coltiva il proprio orticello». E allora il suggerimento è di dar vita a «spazi» - nelle federazioni - dove si possano confrontare tutte le esperienze delle donne. Iscritte e no.

A Botteghe Oscure deciso ieri il calendario del congresso Fassino: «Non ci sono dispute procedurali Così a Rimini fonderemo il Pds»

Il passaggio dal Pci al Pds è costruito lungo tutto l'arco del congresso di Rimini. All'inizio questo fatto è segnalato dalla comunicazione del presidente sul l'esito dei congressi di sezione e federazione, alla fine è sancito dal voto dei delegati. Così Piero Fassino, responsabile dell'organizzazione, riassume il senso del 20° Congresso del Pci, «il congresso del Pci che fonda il Pds».

ROMA. Il 20° congresso si svolgerà dal 31 gennaio al 3 febbraio. Il suo svolgimento è stato deciso in modo chiaro dalla Commissione per il congresso. Piero Fassino, responsabile dell'organizzazione, è impegnato ormai da settimane nel lavoro preparatorio del congresso che darà vita al Pds.

Dunque il programma è definito. Come si aprirà il congresso? Giovedì pomeriggio si aprirà con l'insediamento della presidenza e la nomina del presidente del congresso per questo ruolo verrà proposta Giglia Tedesco, presidente della Commissione di garanzia e della Commissione per il congresso. E qui c'è una prima, rilevante novità: il presidente farà una «comunicazione» sull'esito dei congressi di sezione e di federazione sul nome e sul simbolo, e sulle tre mozioni. Il senso è questo: rendere esplicito che il congresso nazionale non è chiamato a riprodurre un dibattito già fatto ma, prendendo atto dell'inequivocabile

esito congressuale, largamente favorevole al Pds, è chiamato a fondare il nuovo partito.

Insomma, il congresso è insieme del Pci e del Pds...

Fin dall'inizio il congresso del Pci è al tempo stesso il congresso di fondazione del Pds. E nelle quattro giornate di svolgimento non c'è separazione fra il congresso del Pci e quello del Pds. Vale a dire che si svolge a Rimini un unico congresso in cui si discutono e si definiscono la piattaforma politica, le scelte statutarie e i dirigenti del Pds.

Dopo che la parola passerà a Occhetto.

La relazione di Occhetto ha il significato di illustrare al congresso la piattaforma politica-programmatica sulla cui base i comunisti italiani propongono di fondare il Pds.

Che spazio è riservato alle minoranze? Venerdì mattina sono previsti

due interventi ampi dei leader delle altre due mozioni. Poi parleranno gli altri delegati, interni ed esterni.

Qual è il ruolo delle commissioni?

La commissione politica, oltre ad esaminare gli ordini del giorno su temi specifici, dovrà definire la «premissa» dello statuto, cioè i principi costitutivi del Pds. La commissione statutaria si occuperà invece della struttura e delle regole del nuovo partito. Ci saranno poi, come sempre, altre due commissioni quella elettorale e quella venifica dei poteri.

Quando avverrà il passaggio formale dal Pci al Pds?

Non avviene in un istante: ci sono più momenti in cui si segnala il passaggio dal Pci al Pds. Un primo momento è quello «comunicazione» iniziale del presidente. Poi c'è il dibattito in cui interverranno, con le stesse modalità, iscritti ed esterni. Al termine, dopo le

conclusioni di Occhetto, si passerà alle votazioni. Il primo voto sarà sulla fondazione del Pds. Il modo verrà definito dalla commissione politica.

È stato difficile raggiungere l'accordo fra le diverse mozioni?

La decisione è il frutto di una discussione unitaria fra le mozioni. Non c'è stata contrapposizione di proposte formali. Abbiamo discusso liberamente, con grande senso di responsabilità. Nessuno ha cercato forzature inutili. Mi pare che tutti abbiano manifestato la volontà di far sì che il Pds nasca nel migliore dei modi.

A che punto è il lavoro sullo statuto?

C'è un gruppo di lavoro che sta predisponendo il testo-base. Ne fanno parte Brutti, Ferrara, Barbera, Barrera, Cottum, Salvi e Violante. Naturalmente si tratta di un lavoro istruttorio, perché solo il congresso è sovrano. □FR

Il presidente della Commissione di vigilanza Borri contro Rai3 e Tg3 Rai, la Dc detta il suo decalogo «Basta con il giornalismo d'inchiesta»

Giornalisti ridotti a «velinari», abilitati a trasmettere unicamente informazioni «ufficiali»; stop al giornalismo d'inchiesta; direttori privati della loro autonomia e soggetti al potere del direttore generale, chiusura d'attività per le trasmissioni che non si «adeguano». È il codice che il presidente della commissione di vigilanza, il dc Borri, ha preparato per la Rai. Quercioni, pci: «Roba da Minculpop».

ANTONIO ZOLLO

ROMA. A metà pomeriggio di ieri un dispaccio dell'Ansa riferisce brani di un documento di tre pagine e mezzo, scritto su carta intestata del presidente della commissione parlamentare di vigilanza sulla Rai, il dc Borri. La nota d'agenzia ne ricava che nel mirino ci siano due trasmissioni, entrambe di Rai3 e Tg3. «Samaritana» e «Teleforo giallo», per le quali si profila la chiusura a scadenza più o meno immediata. Il direttore del Tg3, Alessandro Curzi, ha subito saputo che quella bozza di documento non è a conoscenza dei dirigenti Rai e si chiede: «Nel testo non risulta alcun rilievo specifico e diretto alle due trasmissioni... è uno «scopp» dell'Ansa o un tentativo di forzare la mano all'on. Borri?». Ormai si va avanti così da

modi, si dà per inteso, uno è corretto, l'altro viola la norma ed è quello riferibile, a episodi che suscitano vivaci polemiche che diventano sempre più frequenti e la cui ripetitività porta ad escludere che siano errori banali o incidenti, ma a ritenere che siano scelte intenzionali. Da ciò il documento ricava che 1) se è vero che la legge sulla stampa e il contratto di lavoro giornalistico riconoscono al direttore piena responsabilità e ai redattori giusta autonomia, non ci può essere dubbio che nel servizio pubblico questa responsabilità e questa autonomia trovano limiti invalicabili nei poteri dei vertici aziendali. Insomma, giornalisti e Rai sono sottoposti a un regime di sovranità limitata, 2) partendo dalla ultracondizionale affermazione che in Rai bisogna giungere alla eliminazione di parzialità e unilateralità, il documento auspica che ciò sia garantito «per via deontologica», in caso contrario l'azienda dovrà intervenire con procedure di coordinamento e garanzia che impediscono gli episodi lamentati, 3) il documento afferma infine che «è necessario, quando sono in corso procedimenti giudiziari o inchieste parlamentari, che la Rai si

astenga dal diffondere trasmissioni sulla stessa materia che possono divenire «normative», e possono intralciare il normale corso della giustizia. Il servizio pubblico non può tornare su casi giudiziari i cui «viti» è completato, arrogandosi il diritto di emettere un ulteriore illegittimo giudizio, il problema di eventuali «errori giudiziari» può essere materia di dibattito ma la ragion d'essere del servizio pubblico gli vieta di proporre su casi concreti una propria opinione.

Queste ultime affermazioni non lasciano dubbi: si mira innanzitutto a colpire tutto un filone di programmi di Rai3 e Tg3. Del resto, questo documento va letto in connessione con le dichiarazioni che lo stesso Borri ha rilasciato l'altro ieri: non c'è dubbio che il problema più serio in Rai sia costituito proprio da Rai3 e Tg3. E con altre dichiarazioni rilasciate da Borri alcune settimane fa se la Rai non prevede, la commissione di vigilanza ha il potere di ordinare la sospensione di trasmissioni ritenute non consone al servizio pubblico. A questo punto i tre caposaldi della bozza possono essere definiti meglio: la Rai non può più fare giornalismo d'inchiesta su vicende delle quali

Il Senato vota per l'allargamento delle competenze Più poteri alla commissione Stragi Indagherà su Gladio e piano Solo

Sarà la commissione sul terrorismo e le stragi ad indagare anche su Gladio. Lo ha stabilito ieri, all'unanimità, il Senato. Determinante per la decisione l'iniziativa del Pci per una commissione d'inchiesta. La commissione Stragi autorizzata ad indagare pure sul periodo precedente il 1969. Sarà nominato entro la settimana il nuovo presidente del Comitato per i servizi.

NEDO CANETTI

ROMA. Il Senato ha deciso di allargare le competenze della commissione Stragi e il terrorismo, presieduta dal repubblicano Libero Gualtieri, ad indagare anche su Gladio. L'assemblea di Palazzo Madama lo ha stabilito ieri, votando all'unanimità un disegno di legge, messo a punto dalla commissione Affari costituzionali ed illustrato dal dc Giorgio Postal, relatore delle due proposte di legge, del Pci e del federalista europeo Marco Boato. Come si ricorderà, l'altro ieri la maggioranza della commissione aveva bocciato la proposta comunista per una commissione ad hoc su Gladio. A quel punto, restava in campo la proposta Boato allargare, appunto, le competenze della commissione Stragi. Ed è su questa ipotesi

accettare «attività connesse a fatti di strage o a fenomeni eversivi dell'ordinamento costituzionale e le relative responsabilità non riconducibili ad apparati, strutture ed organizzazioni comunque denominate o a persone ad esse appartenenti o appartenute». Con un altro emendamento è stato cancellato il riferimento al 1969. La commissione potrà così indagare anche su fatti di epoche precedenti, quelle di Gladio e del piano Solo. I comunisti hanno insistito sino all'ultimo per una commissione specifica su Gladio, ritenendola la soluzione più corretta, nientemeno, comunque, positiva anche quella dell'allargamento delle competenze della commissione Stragi. «Non è un npiège», ha detto Maffioletti, nell'annunciare il voto favorevole del Pci - ma un successo politico ascrivibile alla sensibilità del maggior partito d'opposizione contro le tenaci resistenze della maggioranza, costretta, comunque, infine, ad accettare la soluzione votata poi a Palazzo Madama. Rimaneva però aperto il problema del segreto di Stato, più volte - e ancora nei giorni scorsi, come ha ricordato Maffioletti - opposto dal governo all'accertamento dei fatti. Comunisti e federalisti europei hanno presentato al proposito emendamenti per modificare ulteriormente la legge dell'88 nel senso di prevedere che «alla commissione non può essere opposto il segreto di Stato». Maggioranza e governo si sono ancora una volta opposti. Il ministro Antonio Maccanico, a questo proposito, ha assicurato che il governo si impegna a non opporre il segreto e ad attenersi alle disposizioni sul segreto contenute nel disegno di legge Pasquino-Fiorini, già approvato al Senato e ora alla Camera, come fosse norme operanti per legge. Ieri intanto il presidente della Camera, Nide Jotti, ha comunicato alla conferenza dei capigruppo che l'on. Mano Senni, che si era dimesso dal Comitato per i servizi, in seguito agli attacchi del Psi, sarà sostituito nel corso della settimana. Oggi il capogruppo dc Antonio Gava designerà il candidato. Due i nomi che circolano: Giancarlo Tesini, ex ministro della Ricerca scientifica e responsabile scuola della Dc e Tarcisio Gitti, vice presidente v... no del gruppo alla Camera. Il primo fa capo alla corrente di Azione popolare, il secondo alla sinistra.